



Care concittadine e cari concittadini,

Membri della Cocit RDC APS

siamo nel tempo dei social, in cui molti vivono connessi in rete e comunicano di continuo ciò che pensano e anche quel che fanno nella vita quotidiana.

Tempi e abitudini cambiano ma questo appuntamento non è un rito formale. Mi assegna il compito di rivolgere, a tutti voi, gli auguri per il nuovo anno: è un appuntamento tradizionale, sempre attuale e, per me, graditissimo.

Permette di formulare, certo non un bilancio, ma qualche considerazione sull'anno trascorso. Mi consente di trasmettere quel che ho sentito e ricevuto in molte occasioni nel corso dell'anno da parte di tanti nostri concittadini, quasi dando in questo modo loro voce. E di farlo da qui, dalla Cocit RDC APS, casa di tutti i Congolesi.

Quel che ho ascoltato esprime, soprattutto, l'esigenza di sentirsi e di riconoscersi come una comunità di vita. La vicinanza e l'affetto che avverto sovente, li interpreto come il bisogno di unità, raffigurata da chi rappresenta la Comunità che è il nostro comune destino.

Proprio su questo vorrei riflettere brevemente, insieme, nel momento in cui entriamo in un nuovo anno.

Sentirsi "comunità" significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri.

Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro della nostra Comunità.

Vuol dire anche essere rispettosi gli uni degli altri. Vuol dire essere consapevoli degli elementi che ci uniscono e nel battersi, come è giusto, per le proprie idee rifiutare l'astio, l'insulto, l'intolleranza, che creano ostilità e timore.

So bene che alcuni diranno: questa è retorica dei buoni sentimenti, che la realtà è purtroppo un'altra; che vi sono tanti problemi e che bisogna pensare soprattutto alla solidarietà.

Certo, la solidarietà è condizione di un'esistenza serena.

Ma la solidarietà parte da qui: da un ambiente in cui tutti si sentano rispettati e rispettino le regole del vivere in comunità.

La domanda di solidarietà è particolarmente forte in alcuni nostri concittadini, dove il problema di lavoro, di casa e di documenti si fanno sentire più pesantemente.

Solidarietà è anche formazione, più equa distribuzione delle opportunità per i nostri figli, attenzione per le persone che avanzano con l'età, pensieri anche alle persone malate: tutto questo si realizza più facilmente superando i conflitti e sostenendosi l'un l'altro.

Qualche giorno fa nel paese in Congo e nei paesi stranieri dove i Congolesi sono in tanti, si sono svolte le elezioni, vogliamo che in Congo la gente possa continuare a vivere con la pace e finalmente si possa creare più posti di lavoro per tutti, vogliamo un Congo moderno e soprattutto civilizzato e senza conflitti, per indicare l'amicizia come strada per la felicità.

Un sogno, forse una favola. Ma dobbiamo guardarci dal confinare i sogni e le speranze alla sola stagione dell'infanzia. Come se questi valori non fossero importanti nel mondo degli adulti.

In altre parole, non dobbiamo aver timore di manifestare buoni sentimenti che rendono migliore la nostra comunità.

Sono i valori coltivati da chi svolge seriamente, giorno per giorno, il proprio dovere; quelli di chi si impegna volontariamente per aiutare gli altri in difficoltà.

La nostra è una comunità ricca di solidarietà. Stiamo lavorando per trovare le risorse così il consiglio direttivo possa arrivare, con più efficacia e con più calore umano, nelle case dei congolesi residenti in Italia e nel paese, realizzando progetti di cooperazione allo sviluppo.

Vogliamo pianificare degli incontri con i nostri concittadini/e in difficoltà dovunque si trovino per donare loro conforto e serenità.

Il modello di vita dei congolesi in Italia non può essere – e non sarà mai – quella della divisione, delle distanze, quella che alimenta focolai di odio settario, di discriminazione, di teppismo; fenomeni che ciascuno di noi ha il dovere di contrastare e debellare, vogliamo che la vita dei congolesi in Italia sia quella dei diritti, dei cittadini e dei popoli, della convivenza, della lotta all'odio, della pace.

Esortare a una convivenza più serena non significa chiudere gli occhi davanti alle difficoltà che il nostro Paese ha di fronte.

Sappiamo di avere risorse importanti; e vi sono numerosi motivi che ci inducono ad affrontare con fiducia l'anno che verrà. Per essere all'altezza del compito, dobbiamo andare incontro ai problemi con parole di verità, senza nasconderci carenze, condizionamenti, errori, approssimazioni.

Molte sono le questioni che dobbiamo risolvere. La mancanza di lavoro che si mantiene a livelli intollerabili, La comunità deve lavorare per conquistare degli accordi, contratti e partenariati con le associazioni e organismi della cittadinanza, per garantire la stabilità e il benessere dei nostri soci.

Dobbiamo aver fiducia in un cammino positivo. Ma non ci sono ricette miracolistiche.

Soltanto il lavoro tenace, coerente, lungimirante produce risultati concreti. Un lavoro approfondito, che richiede competenza e che costa fatica e impegno.

Abbiamo ad esempio da festeggiare fra poco, il sessantaquattresimo anniversario della Repubblica democratica del Congo: in questa occasione, noi della diaspora congolese in Italia vogliamo lavorare per la nostra visibilità.

Quest'anno in Italia, saremo chiamati a rinnovare il nostro consiglio direttivo, l'organo che rappresenta nell'assemblea la gestione della Comunità dei Congolesi RDC APS, a tre anni dalla sua prima elezione diretta. È uno dei più grandi esercizi democratici nella società congolese: più di 60 aderenti in tutta Italia che sceglieranno i loro rappresentanti.

Mi auguro che la campagna elettorale si svolga con serenità e sia l'occasione di un serio confronto sul futuro della Cocit RDC APS.

In questa sera di festa desidero esprimere la mia vicinanza a quanti hanno sofferto e tuttora soffrono in Italia e nel paese – malgrado il tempo trascorso – le conseguenze dolorose di alluvioni e di cavi d'alta tensione che cadono sui commercianti, alle famiglie sfollate di Kinshasa ed alle nostre forze armate. Nell'augurare loro un anno sereno, ribadisco che la Comunità cercherà di partecipare alla ricostruzione come un impegno inderogabile di solidarietà, cercando i partners di fiducia.

Auguri a tutti i Congolesi in Italia, o in patria.

Vorrei concludere da dove ho iniziato: dal nostro riconoscerci comunità.

Ho conosciuto in questi anni tante persone impegnate in attività di grande valore sociale; e molti luoghi straordinari dove il rapporto con gli altri non è avvertito come un limite, ma come quello che dà senso alla vita.

A tutti voi auguri di buon anno.